Prosegue tenace l'avanzata delle forze di liberazione nel Vietnam

Rassegna internazionale

FASE NUOVA PER IL VIETNAM

L'arrivo di Le Duc Tho a Parigi, dopo un lungo periodo di assenza, sta senza dubbio ad indicare che si sta entrando in una fase nuova e importante del negoziato vietnamita. Il segnale decisivo, del resto, da questo punto di vista, si era avuto al momento in cui, la settimana scorsa, gli americani, capovolgendo il loro atteggiamento, avevano deciso di accettare la proposta della delegazione vietnamita di riprendere la trattativa rinunciando alla presuntuosa condizione del blocco della offensiva militare nel sud Vietnam.

Vero è che in sede di conferenza il capo della delegazione americana, Porter, aveva orgogliosamente minacciato la rottura nel caso la parte vietnamita non avesse acconsentito a discutere della «invasione del sud da parte del nord». Ma anche questa ultima, squallida finzione è caduta miseramente di fronte alla replica vietnamita che ha posto bene in chiaro due elementi fondamentali: primo, che chi conduce da più di dieci anni una guerra di aggressione e di sterminio nel Vietnam e in tutta la penisola indocinese non ha certo le carte in regola per stabilire come gli aggrediti si debbano difendere; secondo, che tutte le forze che operano nel Vietnam del sud sono agli ordini del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud.

Le cose, questa è la realtà, sono andate ormai assai più avanti della misera polemica della Casa Bianca e del Pentagono. Nella stessa America il tentativo di far credere alla necessità di bombardare Hanoi e Haiphong quale «rappresaglia» per una pretesa «invasione del sud da parte del nord» non ha retto lo spazio di poche ore: le manifestazioni che si sono avute a tutti i livelli contro la decisione di Nixon ne costituiscono una testimonianza evidente e persuasiva. Sono andate avanti al punto da *imporre* a Nixon, ecco il dato nuovo, la reale ricerca di una via di uscita. Ciò non vuol dire, si badi bene, che si stia andando verso una via di uscita. E' indubbio, però, che il capo della Casa Bianca e i suoi consiglieri non possono più sperare nella efficacia di altri trucchi del tipo di quelli cui si è fatto ricorso in tutti questi anni.

Qual è la situazione? Nel Vietnam del sud il potere di Van Thieu non regge più. Basta scorrere giorno per giorno le agenzie di stampa e i giornali americani, inglesi, francesi e anche italiani per rendersi conto del fatto che, nonostante il massiccio intervento dell'aviazione e dei «consiglieri» americani, l'esercito che fa capo al «governo» di Saigon non ha la minima speranza di reggere all'urto delle forze di liberazione. Ciò significa una cosa molto semplice e molto grave per Nixon: significa che il progetto di «vietnamizzare» la guerra per mantenere a Saigon un governo «americano» senza pagare il prezzo della presenza di un esercito degli Stati Uniti è del tutto fallito. E fallito è anche il tentativo condotto sul piano diplomatico e politico generale che consisteva nello ottenere un tacito disinteresse della Cina e dell'URSS per l'attuazione di un disegno che facendo balenare uno scanciamento diretto degli americani dalla penisola indocinese avrebbe in realtà consentito di far tornare le cose a come stavano prima dell'intervento armato degli Stati Uniti. Non solo, infatti, nè la Cina nè l'URSS sono cadute in questa specie di specchietto per le allodole ma sia l'uno che l'altro paese hanno potentemente appoggiato la iniziativa militare vietnamita che sta facendo franare tutto il dispositivo della «vietnamizzazione».

Quali sono, a questo punto, le carte di Nixon? Certo, egli può riprendere i bombardamenti di Hanoi e di Haiphong. Ma a chi sarebbe diretto, questa volta, un tale «segnale» visto che i destinatari hanno dimostrato di non avere alcuna intenzione di raccoglierlo? Nixon, inoltre, può continuare la guerra. Ma con quali prospettive, se lo sfacelo dello esercito di Saigon sta diventando una prospettiva reale? Resta una unica «soluzione»: accettare l'ipotesi di una crisi internazionale che superi di molto, di moltissimo l'attuale terreno di scontro. Ma è una ipotesi sulla quale Nixon può ragionevolmente permettersi di puntare? A noi non sembra, anche se nessuno, evidentemente, può permettersi di escluderlo.

Ecco, dunque, quel che sta «a monte» del ritorno di Le Duc Tho a Parigi e della ripresa del negoziato pubblico e di un presumibile contatto non ufficiale: un quadro della situazione tutt'altro che favorevole agli Stati Uniti. Ma la fine della aggressione è una prospettiva a breve termine? I compagni vietnamiti, giustamente, non allentano di un attimo la loro decisione di combattere, su tutti i terreni, quello militare e quello politico e diplomatico, fino in fondo. Un'esperienza lunga, tremenda e vittoriosa ha insegnato loro che l'imperialismo non cede se non quando vi è costretto e non ha altre vie d'uscita. E' quel che stanno facendo. Compito nostro, oggi più che mai, è di sostenere senza esitazione la loro causa per aiutarli come possiamo a vincere per tutti.

Alberto Jacoviello

Le truppe del Fronte entrano a Quang Tri

Gli avanzi dell'esercito fantoccio stanno fuggendo disordinatamente verso sud — La base Birmingham duramente martellata, altre vengono abbandonate — Tutta la provincia di Binh Dinh sotto il controllo delle forze del FNL — Gli americani accentuano l'aggressione aerea

SAIGON — Un'immagine del caos che regna fra le file del regime di Van Thieu. Nei pressi di Quang Tri, una delle più importanti arterie stradali è intasata dai mezzi militari mentre centinaia di persone, che i mercenari saigonesi hanno costretto ad abbandonare le loro case per impedire che fraternizzassero con le forze popolari, vengono lasciate lungo la strada

SAIGON, 30.

Le truppe del Fronte di liberazione sono entrate a Quang Tri e si apprestano a liquidare gli ultimi focolai di resistenza all'interno della città. Gli avanzi dell'esercito fantoccio stanno fuggendo disordinatamente verso sud. Alcuni dei soldati di Saigon che non hanno fatto in tempo a scappare si sono asserragliati nel quartiere generale. La città, telefona l'inviato speciale dell'agenzia AFP, è stata abbandonata dai suoi difensori. Gli elicotteri americani non possono più atterrare. Ieri ne sono stati abbattuti due che cercavano di portare aiuto agli occupanti il quartier generale, tra cui sono numerosi consiglieri USA.

Dopo il crollo delle basi «Bastogne» e «Checkmate», era saltato il cardine del sistema difensivo dei fantocci. Sulla strada di Huè, l'antica capitale imperiale, resta ormai soltanto la base «Birmingham», situata a una quindicina di chilometri dalla città e sottoposta da ieri a un durissimo martellamento da parte delle forze di liberazione.

Contemporaneamente è stato frantumato dalle truppe del FNL anche il perimetro difensivo che l'esercito di Saigon aveva stabilito tra il fronte degli altipiani centrali e la provincia di Binh Dinh. Il sistema difensivo faceva perno sulla città di Tam Quan. Oggi Tam Quan è stata liberata e tutta la provincia di Binh Dinh, che è la più popolosa del Vietnam del Sud, è ora sotto il controllo del FNL. I dispacci dell'Associated Press che danno notizia della ennesima precipitosa ritirata dei soldati dell'esercito fantoccio, confermano inoltre che la lia ed in Europa è legato al strada costiera numero 1 è anch'essa pienamente controllata dalle forze di liberazione «nella parte settentrionale della regione».

La morsa delle forze popolari si sta ora stringendo su Kontum. David Paine, un corrispondente della AP, ha confermato oggi che sotto i colpi del FNL anche l'avamposto difensivo di Vo Dinh sulla camionabile numero 14 è stato abbandonato. Completamente evacuata è stata la vicina base «Bravo». I resti della guarnigione si sono rifugiati a Kontum. Il fronte di liberazione controlla anche le comunicazioni con Pleiku. A nord di Kontum ha ceduto infine anche Tam Canh.

Era difesa, ha raccontato il colonnello Terry McClain, trentasette anni, consigliere presso la ventiduesima divisione dei fantocci, da molte centinaia d'uomi all'esterno, e all'interno da almeno mille e duecento. E' bastato che comparissero alcuni mezzi blindati del FNL perchè la guarnigione piombasse nel caos. Undici consiglieri americani hanno deciso immediatamente di fuggire a bordo di elicotteri, uno dei quali, però, fu subito dopo abbattuto.

Lo stato di disgregazione dell'esercito di Saigon nella regione degli altipiani è tale che risulta grottesco il proposito del generale Ngo Dzu, comandante della regione per conto del fantoccio Van Thieu, di formare una nuova divisione «con milizie regionali e popolari delle province che non subiscono ancora», così ha detto il generale, «la pressione delle forze comuniste». Della nuova divisione, infatti, esiste a tutt'oggi soltanto il nome, «raggruppamento Quang Trung».

Numerose puntate offensive del Fronte di liberazione si sono registrate anche oggi nella provincia di Tay Ninh e nel Delta del Mekong.

Mentre l'esercito fantoccio si sgretola sotto i colpi del fronte, gli americani scatenano ulteriormente l'aggressione aerea.

I B 52 hanno compiuto ventotto «missioni» nelle ultime 24 ore, una «cifra record» segnalano compiaciuti i comandi americani. In massima parte, i bombardamenti sono avvenuti nella zona di Quang Tri e Kontum (ma uno anche a soli 40 chilometri da Saigon) senza però riuscire a rallentare il ritmo offensivo delle forze di liberazione vietnamite. Per avere un'idea del carattere distruttivo di questi bombardamenti si pensi che ogni «ondata» di B-52 è formata da un minimo di tre e un massimo di sei aerei, ognuno dei quali può sganciare oltre 25 tonnellate di esplosivi. Il risultato è principalmente il massacro della popolazione che si sposta lungo la strada numero 1.

A conferma ulteriore, se ve ne fosse bisogno, del carattere distruttivo e terroristico, volto al massacro della popolazione vietnamita, dei bombardamenti, stanno le cifre fornite oggi dai comandi USA e relative al periodo 20-29 aprile. In questo periodo, i B-52 e i cacciabombardieri hanno compiuto sulla Repubblica democratica del Vietnam oltre 700 «missioni». Quanto agli obiettivi militari colpiti, si tratterebbe di qualche bunker o qualche deposito di carburante.

Unità della flotta USA hanno bombardato le coste del Nord Vietnam. Gli americani affermano di aver affondato tre unità nord-vietnamite e ammettono il danneggiamento di un cacciatorpediniere USA.

Un annuncio della Tass

Una delegazione sovietica visita città cinesi

I rappresentanti alle trattative cino-sovietiche hanno compiuto un viaggio in diverse province

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

La *Tass* ha diffuso stasera un dispaccio da Pechino nel quale si da notizia che la delegazione governativa sovietica che si trova nella capitale cinese per i colloqui sulle questioni di frontiera, ha visitato alcune città e province della Cina. La delegazione sovietica — che come è noto è guidata dal vicepresidente degli affari esteri Leonid Ilicov — ha visitato — precisa la *Tass* — «la città di Canton e si è interessata alle attività di diverse imprese e comuni popolari ed è stata ricevuta dai vicepresidenti dei comitati rivoluzionari delle province del Kuantung, dell'Hopeih e dell'Honan nel sud del Paese».

Dopo avere precisato che il viaggio si è svolto su invito dei dirigenti cinesi, la *Tass* rileva che «a Canton la delegazione sovietica e cinese hanno deposto una corona di fiori sulla tomba dei caduti nell'insurrezione del 1927 e sul monumento ai funzionari del Consolato sovietico trucidati dai reazionari del Kuomintang dopo l'insurrezione di Canton. A Wuhan (una delle più grandi città del paese), le delegazioni hanno deposto fiori al monumento dei piloti volontari sovietici morti durante la guerra contro gli invasori giapponesi».

La delegazione sovietica — precisa la *Tass* — era accompagnata, durante il viaggio, da Ciai Cen-ven vice capo della delegazione e responsabile del Dipartimento rapporti con l'estero del Ministero della difesa di Pechino.

La notizia della visita nella città e nelle province cinesi è stata resa nota a Mosca anche dalla radio e non ha mancato di suscitare interesse.

c. b.

Hanoi resiste agli USA

(Dalla prima pagina)

to i giorni successivi il bombardamento del 16 aprile, testimoniato e condiviso la trepidazione di chi ha dovuto affrontare ancora una volta l'evacuazione delle famiglie, dei vecchi, delle donne, dei bambini, riorganizzare altrove attività e servizi. E posso dire con tutta certezza che questa gente ha affrontato questo nuovo sacrificio non con l'animo di chi corre ai ripari da un cataclisma incombente, ma con lo stesso spirito che anima i loro compatrioti, gli uomini del Fronte di liberazione che avanzano e vincono al Sud.

Anche se può sembrare un paradosso i vietnamiti, che sempre nei momenti difficili trovano argutamente il modo positivo di presentarti situazioni pesanti, ti dicono: «Anche questa è una via verso la vittoria». Sono coscienti e sentono che la guerra popolare, esplosa in questo mese al Sud in maniera irrefrenabile e con uno slancio e potenza mai viste, ha assunto un corso irreversibile per gli americani e i fantocci; è una battaglia importante, sono decisi ad affrontarla, pur sapendo, e purtroppo lo stanno provando sulla loro carne e sulle loro case, che il nemico che hanno di fronte è pronto a giocare fino in fondo l'ultima arma che gli resta: quella infame del terrore, del massacro, del genocidio. Ebbene, in questi duri e penosi giorni, i vietnamiti stanno dimostrando che sono pronti a togliere a Nixon anche quest'ultima carta.

Non so quali siano le conclusioni che stanno traendo gli esperti e i consiglieri del presidente americano, che hanno concepito la strategia del genocidio aereo, sui supposti effetti di questo mostruoso sussulto. So comunque, perché lo sto costatando e l'ho visto in questi giorni di scatenato terrorismo aereo, che qualunque sia quel calcolo è sbagliato. Non scopro nulla, è un'esperienza che hanno fatto tutti coloro che hanno vissuto qui anche solo poche settimane. Quella di constatare la capacità di un popolo in grado di adeguarsi alle più dure circostanze perchè possiede la paziente determinazione di lottare e di lavorare in condizioni, con mezzi e una volontà che sfugge ai calcoli di chi pensa di poter piegare una lotta di popolo soltanto perchè crede di possedere la più perfezionata ed efficace macchina di sterminio.

Dalla finestra vedo ogni giorno gli operai di un'officina meccanica che, ogni qual volta l'altoparlante annuncia che «gli americani sono nei dintorni di Hanoi», infilano il loro elmetto, si arrampicano a quattro mani per la scaletta di ferro verso il tetto dell'edificio, ed eccoli là, dietro la mitragliera, pronti a far fuoco. Tornando da Haiphong, domenica, poche ore dopo il bombardamento, la strada che all'andata era devastata dalle bombe, era già percorribile: contadini, operai, gente del posto, avevano già fatto il lavoro.

Hanno bombardato i depositi di benzina, ma lungo la strada, centinaia di barili, interrati, nascosti sotto le fronde ai limiti dei campi e delle risaie, permettono agli automezzi di rifornirsi. E' così lungo tutte le strade del Nord Vietnam. In questi giorni non c'è chilometro di strada che non sia obiettivo quotidiano dei Phantom e dei B52 di giorno e di notte. Eppure si continua a circolare: dove non può più passare il camion, ci sono i carretti trainati dai bufali, ci sono le biciclette, ci sono le spalle degli uomini, ci sono mille deviazioni e sentieri. Ecco quel che non rientra nei calcoli elettronici dei tecnici del Pentagono.

Ho visto pochi giorni fa in una sala dell'esposizione sulla guerra di liberazione uno dei più recenti ritrovati della tecnica del Pentagono. Le chiamano «l'orecchio della giungla». Una specie di rivelatore elettronico fatto a mo' di pianta tropicale che gli aerei americani lasciano cadere in prossimità delle vie di comunicazione. L'arnese è in grado di registrare rumori di convogli e persino odori che l'uomo per necessità fisiologiche è costretto ad emanare. Rumori e odori captati arrivano direttamente ad un qualsiasi centro operativo di qualche base americana e immediatamente partono gli aerei a bombardare il punto indicato. Teoricamente perfetto, diabolico. Ma — mi dice il compagno che mi fa da guida — quante volte gli aerei guidati da questo prodigioso "orecchio" al quale viene fatto "ascoltare" un rumore artificiale o "annusare" un odore altrettanto artificiale, bombardano la boscaglia o la risaia deserta, mentre accanto continuano a passare i convogli».

E allora ecco il ricatto del terrore, del genocidio, la reazione cieca e brutale della potenza meccanica che non può ammettere la sconfitta. E' quello che stiamo vivendo in questi giorni e che ho visto nei quartieri operai di Haiphong trasformati, in un istante, in un paesaggio lunare dai B-52, nella notte del 16 aprile. E' quello che ho visto nel villaggio di Phu Loc a dieci chilometri da Haiphong. Tipico villaggio vietnamita: tranquillo agglomerato di casette e capanne su un terrapieno al centro della risaia, tra palmeti e bambù, dove vivevano 1700 abitanti, quasi duecento famiglie di contadini. In quella stessa notte i B-52 di Nixon lo hanno cancellato. Non c'è più.

Poche tombe, all'inizio del sentiero, una fossa comune per i resti irriconoscibili di intere famiglie passate direttamente dal sonno naturale a quello della morte. Phu in vietnamita vuol dire felicità. Phù Loc, villaggio felice. I B-52 di Nixon gli hanno tolto in un attimo questo nome. E sono molti in questi giorni, ogni ora che passa, i Phu Loc nel Nord Vietnam che la scalata aerea di Nixon sta sterminando. E' l'ultima arma, la sola che gli resta e che ha scelto, nell'inutile e folle tentativo di mercanteggiare con il genocidio, la salvezza del suo fantoccio e i brandelli di quella vietnamizzazione che gli uomini del fronte di liberazione stanno spazzando via irreparabilmente. Non c'è alcun dubbio che i vietnamiti gli strapperanno di mano anche questa.

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Romolo Galimberti
Direttore responsabile

Ed.trice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia G.A.T.E
Via dei Taurini, 19
ROMA

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano n. 3599 del 4 gennaio 1955

In un messaggio ai lavoratori del Vietnam

La CGIL riconferma la piena solidarietà con i vietnamiti

Estendere e rendere sempre più unitaria, in Italia, la solidarietà e la protesta per imporre a Nixon la cessazione dell'aggressione e la continuazione, su basi accettabili, della conferenza di Parigi

La CGIL, in occasione della festa del 1. maggio, ha inviato ai lavoratori vietnamiti un caloroso messaggio di cui diamo un ampio stralcio. Il messaggio esordisce con la constatazione che nel Vietnam «è in gioco il diritto di tutto il popolo di vivere nell'indipendenza e nell'unità e di decidere liberamente il proprio destino politico».

«Noi riaffermiamo — dice il messaggio — questo concetto già espresso in altra occasione, nonostante che la azione dei patrioti vietnamiti e la protesta mondiale sempre più crescente in questi giorni abbiano obbligato gli americani a sospendere il loro ostruzionismo, ritornando al negoziato di Parigi. Il presidente degli USA, dopo aver interrotto unilateralmente il 23 marzo scorso la Conferenza di Parigi, ha scatenato una serie di barbari attacchi aerei contro tutto il Vietnam del nord allo scopo di piegare la resistenza vietnamita, e contro il sud nella vana speranza di poter vincere la battaglia della "vietnamizzazione"».

Nel momento in cui la CGIL rivolge questo messaggio — afferma più avanti il documento — i bombardamenti continuano ed hanno già causato la distruzione di intere città e centinaia di morti ad Haiphong, Hanoi e in numerose altre città. La CGIL invita a questo punto tutti i lavoratori a estendere la solidarietà e la protesta per imporre a Nixon la cessazione della scalata aggressiva e condizioni accettabili per la continuazione del negoziato di Parigi.

«Ancora una volta la CGIL esprime il suo pieno assenso con le dichiarazioni della signora Nguyen Thi Binh, ministro degli Esteri del GRP del Vietnam del Sud che preconizza il pieno diritto dell'esercizio dell'autodeterminazione della popolazione del Sud Vietnam. Tale risultato sarà raggiunto, solo allorquando nessuna parte imporrà alla popolazione sudvietnamita un regime politico e sarà la stessa popolazione a decidere il suo regime politico nel Vietnam del Sud mediante una consultazione generale libera e democratica. Per raggiungere questo risultato occorrerà innanzitutto costituire un governo provvisorio di coalizione che rappresenti largamente tutte le forze politiche e religiose con il compito di organizzare le elezioni generali nel Sud Vietnam.

«No quindi alla vietnamizzazione — dice il messaggio — e ritiro totale di tutte le truppe straniere dal Vietnam. No ai bombardamenti al Nord ed al Sud e alla barbara guerra elettronica.

«In occasione del 1. Maggio la Segreteria della CGIL a nome di milioni di lavoratori italiani eleva la sua vibrata protesta contro i crimini perpetrati nel Vietnam da parte degli USA ed esprime la sua solidarietà con i lavoratori e i popoli del Vietnam e dell'Indocina nella lotta per la loro indipendenza e liberazione nazionale ed invita la classe lavoratrice del nostro Paese a sviluppare e moltiplicare le iniziative unitarie di protesta perché, nel rispetto degli accordi di Ginevra cessi la guerra nel Vietnam, nel Laos e nella Cambogia e si arrivi finalmente ad una regolamentazione politica del conflitto che rappresenta un permanente pericolo per la pace».

CGIL-CISL-UIL per la libertà in Portogallo, Spagna e Grecia

La CGIL, la CISL e la UIL affermano in un appello congiunto che le organizzazioni sindacali ed i lavoratori italiani, celebrando il Primo Maggio, «rivolgono il loro pensiero, il loro saluto e la solidarietà a coloro che, vittime della dittatura e della repressione, si battono per riconquistare i diritti di libera organizzazione, contrattazione e sciopero, diritti sindacali e civili fondamentali e rivendicano giustizia e dignità per tutti».

CGIL, CISL ed UIL confermano solennemente la convinzione che «il definitivo successo della nostra lotta in Italia ed in Europa è legata al successo della lunga e dura battaglia per restituire ai lavoratori e ai popoli di Spagna, di Grecia e di Portogallo la libertà, nella democrazia».

L'appello — dopo avere affermato che i lavoratori italiani guardano con ammirazione alla lotta dei lavoratori spagnoli, greci e portoghesi — riafferma l'opposizione di CGIL, CISL ed UIL ad ogni forma di collaborazione tra la CEE ed i tre regimi fascisti, chiede la liberazione di tutti i detenuti sindacali e politici in Grecia, Spagna e Portogallo e ribadisce la solidarietà internazionale, propria del movimento operaio, con i lavoratori dei paesi retti da dittatura fascista e con le loro organizzazioni sindacali clandestine ed in esilio.

Incontro a fine maggio fra Bhutto e Indira Gandhi

NUOVA DELHI, 30.

Il primo ministro indiano Indira Gandhi ed il presidente del Pakistan, Zulfikir Ali Bhutto, si incontreranno a Nuova Delhi alla fine di maggio o ai primi di giugno per contribuire a dar vita ad «una pace durevole nel subcontinente asiatico».

L'annuncio è contenuto in una dichiarazione ufficiale rilasciata a conclusione dei colloqui svoltisi nei giorni scorsi fra i rappresentanti dei due statisti asiatici. L'incontro, protrattosi quattro giorni, costituisce il primo contatto diretto fra i due paesi dopo la sanguinosa guerra divampata nel subcontinente asiatico in dicembre.

Dopo aver discusso coi dirigenti cinesi e sovietici

Le Duc Tho a Parigi: due negoziati paralleli in vista

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30

Il ministro Le Duc Tho, ambasciatore e consigliere speciale viaggiante di Hanoi alla conferenza di Parigi, è giunto oggi all'aeroporto di Orly proveniente da Mosca. Accolto dai capi delle delegazioni della RDV e del GRP Xuan Thuy e Thi Binh e da numerosi giornalisti, si è dichiarato «felicissimo di essere nuovamente a Parigi e di «continuare i negoziati con gli americani». Ha ribadito la richiesta che gli USA cessino senza condizioni i bombardamenti sul Nord Vietnam e annuncino un termine ultimo per il ritiro di tutte le truppe americane e alleate, e che il presidente fantoccio Van Thieu si dimetta. «Ciò che vogliamo nel Sud Vietnam è un governo di concordia nazionale, — ha detto —. Non vogliamo in nessun modo imporre "un regime comunista" a Saigon come ha inventato Nixon». Ha quindi fatto riferimento «al giusto diritto dell'intero popolo vietnamita di auto-difendersi» aggiungendo che «quindi non vi può essere in nessun modo un'aggressione del Nord contro il Sud Vietnam».

Dopo la ripresa della Conferenza di Parigi, che gli americani avevano interrotto unilateralmente il 23 marzo e alla quale sono stati costretti a tornare giovedì scorso, l'arrivo di Le Duc Tho a Parigi è certamente, sul piano diplomatico, l'avvenimento più importante e significativo di questi ultimi mesi; e su un piano più generale la prova — bisogna sottolinearlo con forza — della serietà e della coerenza con la quale i vietnamiti, a differenza degli americani, mantengono i loro impegni.

Ricordiamo che lo scorso 20 aprile, durante quella conferenza stampa che oggi appare come la chiave dello sblocco della situazione di stallo nella quale gli americani avevano posto la trattativa di Parigi, il ministro Xuan Thuy aveva detto testualmente: «Noi auspichiamo una soluzione politica del problema vietnamita. Per questo esigiamo che gli Stati Uniti ritrovino il loro posto al tavolo della Conferenza di Parigi e cessino i bombardamenti sul Vietnam del Nord. La ripresa della Conferenza nelle sue forme normali e la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord creeranno le condizioni per un rilancio delle trattative, e sono in ogni caso le condizioni per il ritorno a Parigi del consigliere speciale Le Duc Tho. Il signor Le Duc Tho sarà a Parigi, dunque, quando queste condizioni saranno state osservate dagli Stati Uniti».

Certo, c'è stato nel frattempo anche il viaggio di Kissinger a Mosca che può avere avuto, e che ha certamente avuto un peso nella decisione degli americani di ritornare al «tavolo della pace» e di Le Duc Tho di tornare a Parigi; ma non va dimenticato che Xuan Thuy, il 20 aprile, non poteva ancora conoscere l'arrivo segreto di Kissinger a Mosca.

Cosa accade dopo le proposte fatte il 20 aprile da Xuan Thuy e subito respinte dagli americani? Accade che qualche giorno più tardi gli americani tornano sul loro rifiuto e annunciano che il 27 aprile, accettando la data proposta da Xuan Thuy, saranno di nuovo al tavolo della Conferenza di Parigi. E intanto, senza annunciare la sospensione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord e anzi dichiarandosi liberi di riprenderli a loro piacimento, essi in pratica evitano di mandare i loro bombardieri B 52 su Hanoi e Haiphong e in generale sul territorio della Repubblica democratica vietnamita.

Ed ecco i vietnamiti, puntuali ai loro impegni, reagire come avevano detto. Il 27 gli americani ritornano, dopo oltre un mese di sabotaggio, all'Avenue Kleber e il giorno dopo Pechino annuncia che il consigliere speciale Le Duc Tho, in viaggio verso Parigi, ha fatto scalo nella capitale della Repubblica popolare cinese.

Chi è questa personalità alla cui presenza, e soprattutto al «tipo» di conversazione che essa può avere, gli americani attribuiscono la più grande importanza? Le Duc Tho, tra il 1968 e il 1969 ha condotto, con Averell Harriman, allora capo della delegazione americana alla conferenza «a due» di Parigi, i negoziati segreti che portarono alla cessazione definitiva e senza condizione dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord e all'allargamento della Conferenza di Parigi ai delegati di Saigon e del Governo rivoluzionario provvisorio. Ed è stato ancora Le Duc Tho, nel 1971, ad avere a Parigi tre incontri segreti con il consigliere speciale Kissinger rimasti, come si sa, senza risultati concreti.

Augusto Pancaldi

CUCINE COMPONIBILI
Ferretti®

La cucina
che esalta lo spazio,
il colore,
la funzionalità, l'eleganza,
la praticità.
Infine, per i clienti
più fantasiosi,
le antine reversibili che
permettono di variare
l'aspetto cromatico.